

ESTERI

Il centro sociale
autogestito Can Vies di
Barcellona

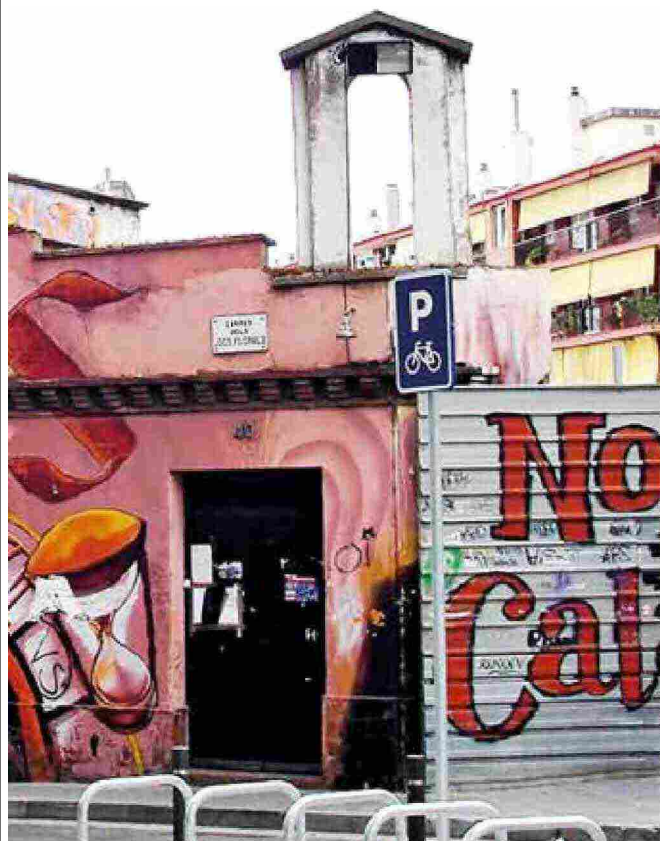


SPAGNA

La ricetta di Barcellona: democratizzare la cultura

Joan Subirats è l'assessore che si occupa dei centri e delle attività culturali della città amministrata da Ada Colau. L'obiettivo: «Dobbiamo mettere in discussione l'egemonia esistente, promuovendo presenze alternative nell'alta cultura ed elevando quella popolare»

di Steven Forti - da Barcellona



Quando nel giugno del 2014 si lanciò il manifesto di *Guanyem Barcelona*, a fianco di Ada Colau c'era Joan Subirats. Professore ordinario di Scienze politiche presso l'Università autonoma de Barcelona e fondatore dell'Institut de govern y polítiques públiques (Igap), Subirats è uno dei maggiori esperti di municipalismo. A novembre, dopo la rottura dell'accordo di governo con i socialisti, è stato nominato assessore alla Cultura di Barcellona. Affianca quindi Ada Colau in quest'ultima tappa della legislatura. «Ho deciso di accettare quest'incarico per fare politica», ci spiega. «Dobbiamo domandarci chi vince e chi perde, quali sono i costi e i benefici quando si prendono delle decisioni. Bisogna democratizzare la cultura».

Che cosa ha fatto la giunta Colau fino ad ora nel settore della cultura?

In questi due anni e mezzo si sono portate avanti delle politiche che condivido, soprattutto durante la gestio-

ne di Berta Sureda: lotta alla precarietà, difesa della musica nei locali e nelle strade e appoggio alle piccole librerie esistenti nei quartieri. Anche nella tappa di governo con l'assessorato in mano ai socialisti si sono fatte cose interessanti, soprattutto nel settore editoriale e audiovisivo, che in parte manterremo.

Qual è il suo programma?

Vorrei rinforzare tre aspetti basilari. Il primo è strutturale: per fare una vera politica culturale bisogna capire chi vince e chi perde quando prendi delle decisioni. Se ti concentri soprattutto sui grandi avvenimenti e sull'alta cultura, rafforzi elementi di disuguaglianza strutturale. Questo si corregge legando strettamente cultura ed educazione a partire dal territorio. A Barcellona, come in tutta la Spagna, abbiamo un grave problema nel livello di educazione delle persone con più di 45 anni, soprattutto nei quartieri popolari. Nel XXI secolo dobbiamo concepire la cultura come si concepivano la sanità e l'educazione nel Novecento. È un elemento centrale, soprattutto nelle città. Più che di consumo culturale dovremmo parlare di accesso alla cultura, ossia facilitare l'accesso delle persone ai beni culturali esistenti. E questo lo si deve fare a partire dal territorio, articolando un sistema che leghi le biblioteche, le scuole, i centri civici, le attività culturali.

Il secondo aspetto?

A Barcellona, come in tutta Europa, con il processo di deindustrializzazione si sono convertiti vecchi spazi industriali in entità culturali o educative. Abbiamo degli spazi emblematici come Fabra i Coats, un'antica fabbrica tessile che può convertirsi in un'icona di un polo educativo-culturale. Vogliamo rafforzare questo progetto, includendo oltre alla scuola, alla biblioteca, al centro artistico, al museo e alla scuola di musica, anche delle residenze per studenti e artisti. Convertirlo in un modello che possa essere esportato ad altre zone della città.

E il terzo?

Ispirandoci ad alcune esperienze italiane, come la Biennale della democrazia di Torino o il Festival della filosofia di Modena, ad ottobre organizzeremo una biennale che si chiamerà "Città aperta. Dibattito su democrazia, cultura e cambio d'epoca" con l'obiettivo di portare tra la cittadinanza il dibattito sul futuro della città e della democrazia, coinvolgendo librerie, biblioteche, musei, compagnie di danza, teatro e musica. E per febbraio stiamo pensando ad un'altra biennale dedicata alla relazione tra scienza e società, centrata soprattutto sulla relazione tra donna e scienza.